

NUOVA SERIE
N. 1

QF

GENNAIO-GIUGNO
1999

Quaderni di Farestoria

Periodico dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia



ISTITUTO STORICO
PROVINCIALE
DELLA RESISTENZA
DI PISTOIA



ISTITUTO STORICO
PROVINCIALE
DELLA RESISTENZA
DI PISTOIA

Scritti di:

Giovanni La Loggia
Raffaele Crocco
Moreno Seghi
Vannino Chiti
Lido Scarpetti
Pierluigi Guastini
Vittorio Magni
Marco Francini
Claudio Sabattini

"Quaderni di Farestoria" esce come supplemento di "Farestoria",
rivista dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia.

Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 259 del 16/2/1981.

Redazione:

via della Provvidenza n. 21, 51100 Pistoia, tel. 0573/32578.

Direttore responsabile: CLAUDIO ROSATI.

Ufficio di presidenza dell'Istituto:

VINCENZO NARDI (presidente onorario), GIOVANNI LA LOGGIA (presidente),
ENRICO BETTAZZI e MARCO FRANCINI (vice presidenti).

Direttore dell'Istituto: FABIO GIANNELLI.

Il simbolo dell'Istituto è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi
e raffigura il monumento equestre a Garibaldi dell'omonima piazza cittadina.
Fotocomposizione e stampa: C.R.T. - Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia - Tel. 0573/976124.

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO CGIL-CISL-UIL E COMUNE DI PISTOIA

Qualche notizia dall'interno

L'ISPRPt ha partecipato o ha aderito nel mese di aprile 1999 ad alcune iniziative promosse dall'Amministrazione provinciale e da quella comunale di Pistoia sul tema della Shoah:

Auschwitz, la memoria educante (mostra dell'Istituto Statale d'Arte P. Petrocchi, incontri e testimonianze con ex-deportati);

proiezione del documentario Memoria e del film Train de vie per le scuole pistoiesi;

presentazione del libro di Valentina Pisanty, L'irritante questione delle camere a gas (Bompiani);

mostra sul razzismo Non sono razzista, ma ..., organizzata dalla Coop.

La mostra fotografica sulla guerra di Libia, curata da Fabio Giannelli ed allestita la prima volta a novembre 1998 nell'ambito dell'iniziativa intitolata Tripoli bel suol d'amore: la guerra di Libia (1911-1912), è stata ospitata presso due scuole medie della città (Roncalli e Marconi), poi presso quelle di Pieve a Nievole e di Pescia.

Recenti pubblicazioni:

Pier Luigi Guastini, La Breda a Pistoia. Dalla S. Giorgio all'Ansaldo (1944-1996) (Collana Studi e ricerche);

Giovanni Amendola tra etica e politica. Atti del convegno di studio. Montecatini Terme 25-26-27 ottobre 1996 (Collana Studi e ricerche 2)

Dalla pace dei monti alla guerra sui mari. Avventure di Artimino marinaio di montagna (Collana Fare storia a scuola 1);

Partono i bastimenti. Storie di emigranti pistoiesi (Collana Fare storia a scuola 2).

Ricordo di un amico dell'ISPRPt

di GIOVANNI LA LOGGIA

Presidente dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia

Ci ha lasciato improvvisamente, il 5 gennaio, Mariano Zanchi, Lindano!

A me, al più vecchio dei suoi amici, è affidato il compito di ricordarlo e dargli l'ultimo saluto, l'ultimo abbraccio. Lo farò attenendomi a un suo lungo e particolareggiato memoriale-testimonianza, riassumendo o, a tratti, riportando brani come Lindano li aveva scritti.

Ricorda Lindano come ci siamo conosciuti nel 1938 al Circolo Tennis del Villon Puccini: un ragazzo quattordicenne, amico di mio fratello, che nelle pause del gioco si avvicinava al gruppo di noi più grandi, attento alle nostre discussioni. Era quello l'anno in cui la parabola del consenso al fascismo, raggiunto l'apice, cominciava a declinare. Era il periodo della guerra civile in Spagna, dell'alleanza con la Germania di Hitler, delle leggi razziali, delle aggressioni espansionistiche tedesche, preludio della seconda guerra mondiale. Era l'anno in cui anche a Pistoia gruppi di giovani cominciavano a riflettere, a discutere, a dissentire. Nasce un movimento antifascista che si autodefinisce comunista-libertario. Lindano era troppo giovane per farne parte allora, ma certamente la nostra frequentazione, unitamente alla nota tradizione antifascista della famiglia contribuirono ad alimentare le future scelte del nostro giovane amico. Nell'ottobre del '39 l'organizzazione viene scoperta, ma non debellata, anche se alcuni finiscono al Tribunale Speciale, altri al confino e altri se la cavano con l'ammonizione. Allora i miei rapporti con Lindano si interrompono. Ci incontreremo di nuovo cinque anni più tardi.

Saltiamo al 1943. Lindano scrive: "[...]Avrei dovuto presentarmi alla chiamata di leva il 28 ottobre 1943 e il 26 dello stesso mese presi la strada per l'Orsigna. Sono stato sempre attratto dalla montagna e trovarmi libero, solo, svincolato da qualsiasi impegno, mi dette la sensazione che qualcosa stava cambiando nella mia vita.[...]". Nei giorni seguenti Lindano è raggiunto dal fratello Roberto e si uniscono ad altri giovani renitenti alla leva. Sono decisi ad organizzarsi in banda armata ma "[...] la preoccupazione di tutti era dovuta al fatto che non avevamo armi e quindi il nostro pensiero fisso era come poterle ottenere. Mio fratello Roberto aveva portato da casa un certo numero di munizioni per il fucile mod. 91 prese alla caserma in piazza dello Spirito Santo a Pistoia



nell'occasione della sparatoria del 10 settembre e qualche bomba a mano Balilla. Salvo qualche fucile da caccia tutto questo era il nostro armamento [...]". C'è tutto un inverno da passare, in condizioni precarie, per quei ragazzi che mancano di armamento, viveri, denaro. Si avventurano in qualche colpo di mano, qualche sabotaggio; cercano contatti con altri gruppi muovendosi fra i monti del pistoiese e del modenese: Pracchia, Orsigna, Croce Arcana, Ospitale, Fanano. Nel maggio un riuscito colpo di mano in un deposito tedesco di esplosivi, alla stazione di Pracchia, consente di mettere a segno un'azione di sabotaggio. "[...] La sera convenuta andammo all'appuntamento e ci recammo tutti insieme, attraverso il bosco, fin sotto i Sette Ponti, alla galleria della Ghiacciaia della linea ferroviaria della Porrettana. Entrammo sino a metà circa e ponemmo le cariche del tritolo, sotto le rotaie, con detonatore a pressione, dopo di che ci ritirammo [...]".

Nei giorni seguenti viene decisa una puntata in Emilia, sempre in cerca di armi: "[...] Eravamo dei camminatori di tutto rispetto. Partimmo all'alba, su per il sentiero che conduce all'Alpe della Dogana in direzione di Porta Franca dell'Uccelliera, e su fino al Corno alle Scale. Si era ai primi di aprile, non c'era quasi più neve e al lago Scaffaiolo giungemmo in poco più di due ore; sostammo per la colazione davanti al vecchio rifugio. Era un percorso che avevo fatto più volte fra le tante mie gite escursionistiche. Provavo sempre un gran piacere a rivedere i luoghi che mi avevano procurato emozioni che ancora oggi mi sono care, e anche allora ebbi la sensazione solita di sentirmi un privilegiato a trovarmi lassù. Passammo la Scaffa e raggiungemmo Ospitale di Fanano [...]". Dopo altri spostamenti e ricerche, finalmente, alla Rocchetta, Lindano ed i suoi incontrano Mario il Napoletano, uno dei vice comandanti della formazione di Armando, col quale stabiliscono un rapporto di collaborazione ottenendo la promessa di un rifornimento di armi attraverso un aviolancio. Nell'attesa il gruppo compie alcune missioni, ordinate da Mario, fra l'Emilia e la Toscana.

"[...] Praticamente questo fu il periodo di rodaggio che servì al comandante Mario per decidere, ma forse anche per attendere ordini dal suo comando. Finalmente ci chiamò e ci disse di andare a prendere gli uomini della formazione e tornare a Ospitale. Dopo di che ci avrebbe dato nuove istruzioni riguardo alle armi e a un probabile rifornimento aviotrasportato. Ci avrebbe anche comunicato quando e dove accendere i fuochi per la ricezione del materiale che sarebbe servito per armarci ed armare i gruppi della zona [...]. Radunammo tutti gli uomini e la sera fra il 14 e il 15 giugno del 1944 partimmo verso l'Alpe per giungere a Ospitale a mattino fatto [...]. Mario impartisce le istruzioni per la ricezione del lancio: località, prati della Scaffa, sopra Ospitale; segnalazione, tre fuochi a V con vertice in direzione del vento; messaggio da radio Londra, la chiesa piccola. [...] Radio Londra non dette il messaggio quella sera, e quindi rimandammo tutto alla sera successiva. La sera dopo ricevemmo il segnale, ma non venne sganciato niente: l'aereo passò e ripassò e ci lasciò delusi. Passammo altre due o tre sere in attesa del messaggio, e cominciai a serpeggiare l'ironia; finalmente venne quella buona! L'aereo anche questa sera girò e rigirò tante volte, ma noi non riuscivamo a vedere niente, ma sicuramente ad ogni giro sganciava dei paracadute con il materiale. La notte era fonda, il cielo nuvoloso. A un certo momento fummo guidati dai tonfi dei carichi che sbattevano a terra o sulle piante intorno alla zona del lancio. Si cominciarono ad udire gridi 'un paracadute qui' 'anche qui' 'anche io l'ho trovato'.

Un minuto dopo Ardengo disse a voce smorzata: Lindano qui c'è un paracadutista, cerca il comandante. Con il cuore in gola corsi nel luogo da dove proveniva la voce e vidi Gianni La Loggia! Ci conoscevamo dai tempi del tennis del Villone Puccini ...

Ci giungevano notizie dei paracadute raccolti, fin sotto la chiesa di Ospitale, giù nel Leo, dalle donne di Ospitale. Furono contati 36 paracadute e altrettanti carichi. Gianni ci disse che facevano parte di un programma di rifornimenti per la XI zona. Non potevo fare altro che dividere il carico fra toscani e emiliani [...]".

E' il 27 giugno, Lindano è euforico. Dopo tanti mesi può armare ed equipaggiare i suoi compagni. Il primo carico parte diretto all'Orsigna il giorno dopo.

"[...] Era ormai mattina, la mattina in cui Gianni partì per Siviglioli (comando XI zona). Subito, nell'entusiasmo generale i muli furono caricati e la carovana con gli uomini che mi avevano seguito partì. Mi pare che il numero dei muli fosse di sei o sette [...]". Poi, nei giorni successivi, si verificarono una serie di contrattempi, di malintesi e di contrasti, sia con gli altri gruppi, sia all'interno della sua stessa formazione, per motivi di ordine politico e militare. Alla fine Lindano, estromesso dal comando perché troppo giovane, decide, con pochi fedelissimi, di lasciare la formazione per aggregarsi alla XI zona. Siamo a metà luglio quando ci incontriamo all'Alpe dei Mandromini, in Caldana. E' il periodo in cui sto tentando di raggiungere un accordo per il coordinamento militare e i rifornimenti, mediante aviolanci, delle formazioni operanti nella zona. Lindano è presente all'incontro con il comandante della brigata Bozzi. "[...] Ci sediamo all'ombra dei cespugli di faggio e Gianni, rivolto a Cecco e a Nando, offrì rifornimenti aviolanciati a condizione che entrassero a far parte di un istituendo comando

militare della montagna pistoiese, come era stato proposto dall'OSS americano [...]'. Terminato il colloquio con solo vaghe promesse di collaborazione, ci spostiamo a Ospitale ove ci raggiungono, il giorno dopo, Pippo con i suoi, in marcia di trasferimento verso Montefiorino. Da allora, sino all'ottobre, sino alla liberazione di Bagni di Lucca, Lindano rimarrà al mio fianco. Riceverà altri lanci, assisterà altri paracadutisti, assolverà i compiti più pericolosi, più delicati, più importanti. Dopo il ricongiungimento con gli alleati, quando la XI zona patrioti si trasformerà in battaglione autonomo, Lindano raggiungerà i vertici del comando e sarà uno dei vicecomandanti di Pippo. Toccherà ancora a lui affrontare situazioni particolarmente pericolose e portare a termine delicate missioni al di là delle linee nemiche. In aprile del 1945 parteciperà all'avanzata dall'Abetone sino a Milano. Al ritorno a casa lo aspettano ancora delusioni e amarezze per le polemiche, per le accuse e per quel processo di rimozione che aveva relegato ai margini della storia della Resistenza pistoiese le vicende di Pippo e dei Patrioti dell'XI zona. Inizia il lungo impegno per il recupero della memoria, per riproporre la storia di una formazione che è stata una delle più importanti della Toscana e d'Italia. Troviamo quindi Lindano ancora protagonista nell'iniziativa che consentirà la realizzazione del monumento ai caduti della XI zona, eretto sul monte Poggione, al confine delle province di Lucca, Pistoia e Modena. Sarà quindi testimone e valido aiuto al lavoro di ricerca e ricostruzione dello storico pistoiese Giorgio Petracchi che ha pubblicato due volumi dedicati alle vicende dell'XI zona e ai rapporti con il servizio segreto degli Stati Uniti.

Contemporaneamente Lindano partecipa alla vita associativa dell'ANPI. Dal 1960 al 1963 è presidente della federazione provinciale pistoiese; dal 1960 al 1967 presiede, a Pistoia, il Consiglio Federativo delle Associazioni Partigiane. Al momento della morte faceva parte del Consiglio Provinciale di Pistoia e del Comitato Regionale ANPI della Toscana. Il vuoto che lascia a noi e alla famiglia è incolmabile.

Discutiamone insieme

Abbiamo letto sulla stampa, a febbraio, un intervento giornalistico, proveniente da Verona, a firma di Raffaele Crocco, che ci sembra stimolante per sviluppare un dibattito, perché riguarda il futuro della rete degli Istituti Storici della Resistenza. Perciò lo pubblichiamo e rimaniamo in attesa di prese di posizione e di pareri che ospiteremo nei prossimi numeri.

"Cancellate la Resistenza.

L'Istituto che voleva abolire se stesso.

Dicono di stupirsi per il clamore. In fondo, aggiungono, gli americani usano il termine sin dal 1946. E' da allora che gli statunitensi classificano la lotta dei partigiani contro i nazifascisti, fra il 1943 e il 1945, come 'guerra civile'. Così, a Verona gli uomini di An sostengono sia assolutamente normale che il cittadino 'Istituto veronese per la Storia della Resistenza' cambi il proprio nome, per diventare 'Istituto per la Storia della Guerra Civile'. L'idea l'hanno avuta Adimaro Moretti degli Adimari e Camillo Cametti, entrambi uomini di Fini e tutti e due membri del consiglio direttivo dell'Istituto, nominati d'ufficio e di diritto dalla Provincia e dal Comune. La loro nomina già aveva scatenato le ire di molti, che non vedevano la logica di portare gli eredi del Movimento sociale in una sede del genere. Dopo qualche tempo la proposta che hanno avanzato in questi giorni ha gettato benzina sul fuoco, accendendo la polemica e la rabbia di chi si sente in qualche modo erede della tradizione partigiana.

Spalleggiati dal quotidiano locale *L'Arena*, che concede spazio e tempo, continuano impertentiti a ripetere che è giusto così, il nome va cambiato. 'La spaventosa guerra civile', è la tesi medievalista di Moretti degli Adimari, 'ebbe origine dalla mancanza di virtù cavalleresche da parte dei combattenti. Ma oggi, il colore del sangue versato da fascisti e resistenti è identico. Deve esserci riconciliazione'. Cametti, invece, cita D'Alema e Violante. 'Anche loro' spiega, 'hanno ribadito l'esigenza di voltare pagina. Dobbiamo costruire una nuova storia e una nuova Italia'. L'idea di sdoganarsi e cancellare la storia ad An piace così tanto che ha deciso di esportarla. Il deputato Alberto Giorgetti, sempre veronese e fedelissimo di Fini, si sta facendo promotore, infatti, del cambio del nome per tutti gli 'Istituti per la storia del movimento di liberazione in Italia' presenti nel Paese. Come per Verona, dovrebbero diventare tutti luoghi della memoria della cosiddetta 'guerra civile', in nome di una nuova identità nazionale e, soprattutto, in barba a una storia che continua a non dimenticare le stragi volute e compiute dai nazifascisti".

Nel nome di Ugo Schiano

Riteniamo di proporre i testi degli interventi svolti nel pomeriggio di venerdì 16 ottobre 1998, nella Sala Maggiore del Palazzo comunale di Pistoia, a ricordo di Ugo Schiano, operaio della San Giorgio, morto durante una manifestazione dei lavoratori nel 1948. L'iniziativa promossa da Cgil-Cisl-Uil, a cui parteciparono i familiari di Schiano, si concluse con la deposizione di una corona alla targa posta in via Cavour, luogo dove era avvenuto il fatto cinquant'anni prima.



Moreno Seghi
Sindaco di San Marcello Pistoiese



INTRODUZIONE

Vorrei rivolgere un saluto a tutti voi che siete qui, in modo particolare a Tosca e agli altri familiari di Ugo Schiano che sono presenti in questa sala, per ricordare, cinquant'anni dopo, quella manifestazione e collegarla, ricordandone il significato di allora e l'importanza di quei momenti, di quel gesto, di quel sacrificio.

Nella nostra storia, e anche nelle vicende di oggi, c'è un filo di continuità con quegli avvenimenti; non a caso io ringrazio le organizzazioni sindacali e il Comune di Pistoia per avermi chiamato, in qualità di Sindaco di San Marcello Pistoiese, per ricordare proprio quegli avvenimenti che in quei giorni, proprio gli operai della montagna pistoiese, insieme agli operai della Società Metallurgica Italiana, nella Marcia della fame, come fu definita allora, manifestavano per il proprio posto di lavoro.

Anche qui c'è una continuità con i nostri giorni, dato che le difficoltà di allora sono difficoltà che si ripresentano ancora oggi. Io, però, non voglio dilungarmi oltre perché il Sindaco di Pistoia, e poi gli altri intervenuti, saranno chiamati, in modo particolare, a ricordare sia la figura di Ugo Schiano che gli avvenimenti di allora.

Voglio dare lettura di un messaggio che il Presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, ha inviato al Sindaco di Pistoia.

"Caro Sindaco, voglio comunicarti la mia più convinta adesione alla manifestazione organizzata dal Comune e dalle Rappresentanze sindacali dei lavoratori per ricordare la figura del giovane Ugo Schiano e i drammatici avvenimenti del 1948 che culminarono con la sua uccisione. E' importante rievocare quei fatti che hanno segnato profondamente la vita della nostra città

ed hanno lasciato un ricordo indelebile nella coscienza di tutti i concittadini. L'iniziativa ci porta a riflettere su di un periodo della nostra storia scossa da gravi tensioni e da conflitti sanguinosi, che, se adesso ci sembrano superati e lontani, lo si deve proprio alle battaglie condotte allora per difendere i valori della democrazia economica e del diritto al lavoro, fondamento della Repubblica costruita sulle rovine dello stato autoritario.

Ugo Schiano era un giovane lavoratore che poteva guardare alla vita con fiducia, sicuro delle sue possibilità e dei suoi diritti; ma sapeva che tutto poteva essere perduto per chi veniva espulso dal mondo del lavoro, e che era necessaria tutta la solidarietà dei compagni di lavoro e dei concittadini per difendersi da questo attacco. E' per questa idea che perse la vita in un modo che, ancora oggi, suscita commozione e indignazione.

Ai nostri giorni non mancano conflitti e tensioni nel mondo del lavoro, certo di natura ben differente da quelli di allora, e sono molti i problemi che non hanno avuto una piena risposta.

Pur tuttavia dobbiamo anche all'esempio di questo giovane, sfortunato, lavoratore se sempre prevale la reciproca fiducia delle parti sociali, la volontà di farsi carico dei problemi di tutti con impegno ed equilibrio, la ricerca paziente di soluzioni che rispettino il comune interesse della collettività. Prego di trasmettere agli organizzatori e ai partecipanti la mia convinta adesione. Vannino Chiti".

Ringraziando il Presidente della Regione per queste sue parole, do la parola al Sindaco di Pistoia, Lido Scarpetti.



Lido Scarpetti

Sindaco di Pistoia

UGO SCHIANO

NELLA MEMORIA DELLA CITTÀ

Prima di offrirvi una breve riflessione su quello che ha lasciato dentro di noi la storia di Ugo Schiano e su quanto essa sia ancora viva nella nostra città, desidero salutare tutti e constatare, con vero piacere, che ancora siamo molto numerosi. Una presenza che già di per sé testimonia il legame ancora esistente fra la città e l'avvenimento che vogliamo ricordare. Permettetemi anche un saluto particolare alla signora Tosca, al fratello e ai compagni di Ugo, che non nomino solo per non rischiare di dimenticarne qualcuno. Un saluto e un ringraziamento caloroso a queste persone che sono con noi e che ci ricordano, anche visivamente, un evento che per la nostra città fu di così grande rilievo.

Già il Sindaco Seghi, nell'introduzione, si è chiesto quale senso può avere interrogarsi ancora su quanto accadde cinquanta anni fa e quale significato possiamo oggi attribuire a quell'avvenimento, e i relatori di stasera sicuramente meglio di me sapranno collocare storicamente l'importanza della vicenda e trarne la lezione che ancora ci può dare.

Di sicuro posso solo dire che quel periodo fu di grande divisione, con forti tensioni sociali e politiche: basti pensare all'attentato a Togliatti, alle marce della fame.

L'organizzazione sindacale, allora unitaria, iniziò anch'essa una fase di separazione durata, per molti anni, sino alla fine degli anni '60. Furono anni di grandi difficoltà in un Paese molto diverso da quello di oggi.

Oggi possiamo dire, per esempio, che pur con i problemi che esistono e pur con le nostre istituzioni ancora bisognose di essere aggiornate e riviste, la domanda di democrazia in Italia è cresciuta e si è sviluppata. Anzi possiamo arrivare a dire che quella vicenda è emblematica di una fase di costruzione della democrazia che ha visto nel sindacato e nel movimento dei lavoratori, alcuni dei protagonisti essenziali per farla progredire.

Ripercorrendo la vita di Ugo Schiano, ciò che ancora oggi ci colpisce di più è che un giovane di venticinque anni si sia unito ai lavoratori della montagna che manifestano a Pistoia, davanti alla prefettura, per difendere il loro lavoro. Erano in discussione centinaia di posti di lavoro alla S.M.I. di Camptozzoro e per questo era stata organizzata una marcia della fame alla quale presero parte anche i lavoratori della San Giorgio, solidali con gli operai della montagna. Una presenza che non fu un caso, perché nel corso di questi cinquant'anni la storia si è ripetuta molto spesso.

Permettetemi solo un inciso: a volte si rischia la retorica e a volte l'esaltazione, ma non vi è dubbio, per decenni la classe operaia, i lavoratori della Breda, hanno rappresentato un punto di riferimento importante, non soltanto per le battaglie della loro categoria, ma anche nell'interesse generale del mondo del lavoro pistoiese e della città nel suo insieme. Perché il mondo del lavoro è parte fondamentale di una città, è parte costitutiva e decisiva di una società civile.

Quindi, tornando a ciò che dicevo, la presenza degli operai della San Giorgio quel giorno non fu un caso, e ancora oggi bisogna riflettere sul valore della solidarietà e sul sentirsi insieme al destino degli altri: Ugo Schiano, che in fondo un lavoro ce l'aveva, avrebbe anche potuto evitare di sostenere le lotte di altri che perdevano il posto di lavoro.

Invece no! Credo che proprio questo atteggiamento caratterizzi e faccia importante il nostro sindacato, italiano e anche pistoiese, e lo renda così diverso dai sindacati corporativi: insieme ad una visione dell'interesse generale c'è la consapevolezza che il proprio particolare lo si difende dentro un quadro comune, e che la solidarietà, in modo particolare con le fasce più deboli, non è un'optional, ma parte costitutiva dei valori fondamentali delle organizzazioni dei lavoratori. Valori ancora oggi attuali e importanti.

La vicenda tragica in cui perse la vita Ugo Schiano ha per molti anni segnato la nostra città. Credo che stasera la presenza di tanti cittadini, di tanti lavoratori della Breda, di tanti lavoratori della montagna, ci faccia toccare con mano che la città non ha dimenticato, non ha dimenticato Ugo e, soprattutto, non ha dimenticato i valori di quelle lotte e di quelle battaglie delle quali Ugo Schiano, in qualche modo, è divenuto un simbolo. Non sono d'accordo con quanto ho letto nei giorni scorsi, e cioè che la città ha dimenticato. Non ha dimenticato niente e nessuno: né la storia di Ugo Schiano, né le battaglie di civiltà e di solidarietà che hanno radici antiche.

Proprio nel tipo di vita e di relazioni, nei rapporti democratici molto alti di cui è intessuta la nostra città, c'è il segno lasciato da quelle vicende e da quelle battaglie.

Una società civile avanzata, una città dove esiste il tentativo di ridurre gli squilibri fra i più forti e i più deboli, una città che sviluppa i servizi verso le fasce più deboli, ha di certo attinto a quei valori, a quelle esperienze, a quelle lotte che nella difesa dei più deboli avevano il loro asse portante. Inoltre - ma di questo parleranno certo anche coloro che interverranno dopo di me - credo che da quelle lotte potremo trarre indicazioni anche per l'oggi, se compariamo, con le dovute cautele e differenze, le situazioni di allora e di ora.

E' innegabile, è una verità storica: il Paese in questi cinquanta anni ha compiuto grandi progressi sul piano civile e sociale. E' per altrettanto vero che il problema della giustizia sociale, del lavoro e dell'occupazione, nel nostro Paese come nel resto dell'Europa, attende una risposta. Per fornirla dobbiamo adoperare tutte le nostre energie perché il lavoro è un diritto. Le battaglie per la giustizia sociale e per l'occupazione hanno cambiato nome perché non si chiamano più marce della fame e hanno cambiato forma, ma restano attuali nelle aspirazioni delle migliaia di giovani che devono fare i conti con le difficoltà di un lavoro o di un lavoro che non c'è. Anche questo, credo, sia un elemento ancora presente nella coscienza civile di oggi.

Un'ultima considerazione e poi concluderò rapidamente. Permettetemi di sottolineare nuovamente ciò che ancora possiamo imparare da quella vicenda, senza - lo premetto - usare toni di beatificazione per il movimento operaio, che, certo, ha anch'esso commesso errori, di valutazione, concreti e quotidiani, perché l'errore è della storia dell'uomo.

A prescindere da questo però, ciò che possiamo imparare sono la solidarietà e il desiderio di giustizia sociale.



Ugo Schiano, lo ricordo, aveva venticinque anni, lavorava da nove anni e si era appena formata una famiglia. Poteva considerarsi sistemato e non aver problemi. Eppure vivevano in lui i valori della solidarietà e della giustizia sociale, il valore di lottare per l'emancipazione delle classi più deboli.

Questi valori dovrebbero ancora oggi essere la nostra bussola e indirizzarci, tanto più che, venute meno le vecchie idee e le vecchie ideologie, è subentrato un mondo fatto spesso di particolarismi e di interessi individuali nel quale stentiamo a orientarci. Una bussola che può darci ancora alcuni punti fermi, al di là delle appartenenze e delle ragioni politiche, per i quali vale la pena di lottare. Certo senza arrivare a estremi sacrifici, perché non è di eroi che il mondo ha bisogno, ma di tante persone che in quei valori credono, per costruire insieme una società più giusta. Vi ringrazio.

HANNO UCCISO UGO SCHIANO

*Lettura di Massimiliano Barbini di un brano
tratto da un articolo uscito su
"Il Nuovo Corriere" del 17 ottobre 1948*

"I fatti, puri e semplici, mai come questa volta parlano da sé! I fatti, eccoli! Si sapeva sin dalle prime ore di ieri sera che stamani, di nuovo, i disoccupati di Campo Tizzoro avrebbero ripreso la via della città. Volevano offrire al popolo pistoiese, perché se ne facesse portavoce in tutta Italia, l'ennesima dimostrazione del loro stato. Volevano rinnovare le loro richieste, così tante da riassumersi in una frase di una semplicità estrema: abbiamo fame, i nostri figli hanno fame, le nostre donne hanno fame, i nostri vecchi hanno fame. Lo sapevano tutti che quella manifestazione era in programma, e Questura e Prefettura avevano disposto un imponente servizio d'ordine. Alle undici e venti la sirena ha annunciato che ai dimostranti scesi dalla montagna si sarebbero aggiunti gli operai della San Giorgio. Ma quella fusione non si era ancora attuata allorché un primo gruppo di donne e di ragazzi, un centinaio forse, è arrivato dinanzi alla Prefettura; gli uomini sono venuti dopo e sono rimasti, in questa fase iniziale, alle spalle delle donne. Sono partiti alcuni fischi all'indirizzo del Prefetto. Lo si voleva affacciato a una delle finestre del suo ufficio, lo si era chiamato più e più volte. Vogliamo dire che al suo indirizzo sono state lanciate frasi che non erano proprio l'espressione della maggiore cordialità: diciamo pure.

Non diciamo però più di questo, non diciamo, ad esempio che i dimostranti hanno provocato la Celere arrivando sino al punto di voler disarmare gli agenti. Non lo diciamo perché non è vero!

Tanto meno diciamo che contro le forze dell'ordine è stata iniziata, di lì a poco, la solita fitta sassaiola che ormai fa parte della posticipata, addomesticatissima regia nelle cui linee si cerca sempre di inquadrare episodi del genere. Le donne gridavano, volevano il Prefetto alla finestra; tutto qui! Dall'interno della Prefettura, da una porta spalancata, è volata, al di sopra delle tre file di agenti che si trovavano sui gradini esterni, la prima bomba lacrimogena.

E' stata raccolta quasi subito, prima che toccasse terra, e rilanciata verso la Polizia. Esattamente in questo clima e con queste premesse ha avuto inizio il successivo nutritissimo lancio di cento e cento bombe lacrimogene. E la folla si è dispersa, si è allontanata correndo in tutte le direzioni. Gli agenti hanno rincorso chi fuggiva seminando manganellate a destra e a sinistra; poco dopo, la seconda fase: un centinaio di persone, a centocinquanta non arrivavano - lo ha ammesso dinanzi a noi il Questore - sono tornate alla carica. Alla loro carica, che non contempla né manganelli né sassi.

Hanno ricominciato a gridare, a chiedere al Prefetto di farsi vedere, di pronunciare una parola che servisse a far ritornare negli animi una sia pur vaga speranza. Nonostante tutto la gente che soffre, che non mangia, riesce, a quanto pare, a coltivare nel proprio intimo il desiderio di poter credere che ancora è possibile prestare fede alle parole d'incoraggiamento, alle promesse. Il Prefetto non si è affacciato e sono ricominciate a piovere le bombe lacrimogene. Continuavano a partire grida di rabbia e di sempre più grande sconforto, ma si è levata anche più di una voce che, sia pure concitatamente, rimetteva a nudo lo stupore, la delusione, l'avvilimento nel vedere che una divisa ed un elmetto erano sufficienti a far sì che un fratello divenisse un nemico.

Ma perché, ma non siamo come voi? Ma non abbiamo il diritto di vivere anche noi? Ma davvero è bastato un manganello e un mitra per farvi essere di un'altra razza, di un altro mondo?

Queste, per lo più, le frasi che venivano lanciate verso gli uomini della Polizia; non sassi: frasi!

Avrebbero dovuto sì, quelle parole, colpire più di un ciottolo o di un mattone raccattato per terra, ma il fatto è che gli agenti non arretravano di un passo. Segno che l'arma era debole per un bersaglio tanto lontano. Poi, ad un tratto, ecco delinearsi la tragedia. I dimostranti, con gli occhi gonfi e le gole chiuse, rimanevano al loro posto; per farli arretrare sono entrati i mitra, in scena.

Le raffiche si sono succedute per alcuni secondi senza soluzione di continuità. La folla si è nuovamente dispersa; la Celere, ancora una volta, ha inseguito i dimostranti continuando a sparare. Già si contavano i primi feriti; la tragedia è avvenuta a questo punto, è avvenuta così: un agente ha sparato sul gruppo di dimostranti in fuga, in fuga, ripetiamo. Non poteva dunque la Celere, in quel momento, sentirsi più minacciata. Un giovane è caduto a terra. Cinque, dieci, cinquanta persone gli si sono fatte addosso per prenderlo, per portarlo in salvo: un rischio inutile, purtroppo. La morte era già nei suoi occhi; poco dopo si è definitivamente impadronita di lui. E' un giovane di venticinque anni, il morto: si chiama Ugo Schiano; lascia la moglie e una bambina. Un ragazzo anche lui.

Bisognava vederlo, bisognava conoscerlo e conoscere la sua vita e i suoi progetti, per capire interamente l'infamia commessa. Un ragazzo che cominciò a lavorare quando aveva sedici anni, quando la maggior parte di quelli della sua età camminano, col cervello svagato, sopra i tetti, lui ha sempre voluto mantenere i piedi in terra. Ha cominciato a lavorare così giovane per il desiderio di farsi presto una famiglia; c'era riuscito, era felice. Ugo Schiano credeva di avere il diritto di chiederla per tutti questa felicità: gli hanno detto di no!

Glielo hanno detto uccidendolo in mezzo a una strada; una risposta che non lascia dubbi".



Pierluigi Guastini

dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza,
autore di un recente libro sulla storia della San
Giorgio-Breda

CONTESTO STORICO: INTRECCIO FRA SITUAZIONE NAZIONALE-INTERNAZIONALE E QUELLA LOCALE. CONDIZIONI DI VITA NEL DOPOGUERRA E LOTTE POPOLARI

16 ottobre 1948: ricordo bene quel giorno in cui fu ucciso Ugo Schiano. Avevo allora dieci anni ed era il mio primo giorno di scuola all'Istituto A. Pacinotti. Al ritorno dalla scuola, mi trovai ad attraversare il piazzale prospiciente alla Prefettura (la piazza S. Leone), davanti alla quale era disposto un folto schieramento armato di polizia.

La "marcia della fame" non era ancora arrivata, ma se ne intravedeva la parte più avanzata fra la chiesa di S. Giovanni e il Globo. Avvertii molto nervosismo tra i celerini: anch'io, trovandomi involontariamente in quella inconsueta situazione, con tutti quei poliziotti intorno in assetto armato, mi sentii sgomento e impressionato e decisi di attraversare lo schieramento, affrettandomi per tornare a casa. Di lì a poco venne ucciso Ugo Schiano e furono feriti altri lavoratori.

L'atmosfera di quel periodo era veramente pesante e ciò che avvenne a Pistoia il 16 ottobre 1948 ben si inquadrava nel contesto storico nazionale ed internazionale dell'epoca.

Infatti sarebbe proprio sbagliato isolare il caso Pistoia da ciò che stava succedendo nel mondo intero, perché - come indicò Giorgio Candeloro in un saggio del 1950 - i movimenti dello scenario internazionale nel secondo dopoguerra furono alla base delle svolte politiche e sindacali all'interno dei singoli Paesi.

Va ricordato che nel 1945-47 si spezzò, con riflessi drammatici, l'alleanza antifascista; né si può tacere il condizionamento e il controllo esercitati dagli Stati Uniti nelle vicende italiane in quegli anni, quelle che Nicola Gallerano ha definito, una volta, le "possibilità espansive del capitalismo americano" nella parte dell'Europa rimasta nella loro zona d'influenza dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Ebbe inizio, così, il periodo definito della guerra fredda tra gli Stati Uniti, massimo rappresentante del sistema capitalistico e dell'economia di mercato, e l'Unione Sovietica, massimo rappresentante del sistema detto del socialismo reale e dell'economia pianificata.

Ma all'Italia, come sostiene Aurelio Lepre nel suo libro *Storia della prima Repubblica*, la guerra fredda non fu imposta dall'esterno. All'inizio del 1947, dopo la scissione del PSIUP (Partito Socialista di Unità Proletaria), che tornò al

vecchio nome di PSI (Partito Socialista Italiano) ad opera della corrente socialdemocratica guidata da Giuseppe Saragat, da cui nacque il PSLI (Partito Socialista Lavoratori Italiani), divenuto in seguito PSDI (Partito Social-Democratico Italiano), e dopo il ritorno di De Gasperi dagli Stati Uniti, si saldarono anche i rapporti tra DC e Confindustria.

Sempre in quel periodo furono superati, dal Parlamento, due problemi di fondamentale importanza per la giovane repubblica italiana: l'approvazione del Trattato di Pace e dell'art.7 della Costituzione che prevedeva il riconoscimento dei Patti Lateranensi.

De Gasperi considerò che il momento era favorevole per guidare la DC ad accogliere le pressioni esterne che venivano dagli Stati Uniti, ma soprattutto quelle interne che venivano dalla Confindustria e dal Vaticano: fu così che con la crisi del 12 maggio 1947 PCI e PSI, assertori di una politica economica che, pur non modificando l'assetto privato della proprietà industriale, pur tuttavia assegnava allo Stato un potere di controllo sull'utilizzo delle scarse risorse valutarie e di materie prime, accompagnate da misure atte a combattere la speculazione e in difesa del potere di acquisto dei lavoratori, furono estromessi dal governo.

Ormai, delle strutture unitarie create dopo la Liberazione, restava in piedi soltanto quella del sindacato CGIL. Da allora furono formati governi centristi composti da ministri liberisti come Einaudi, Pella, Merzagora e Del Vecchio: e il primo di essi vide il debutto come ministro dell'interno del democristiano Mario Scelba (che in precedenza aveva retto il ministero delle poste).

Nel periodo storico che si aprì con l'esclusione delle sinistre dal governo, Scelba ebbe indubbiamente una funzione di primissimo piano. Scrive Aurelio Lepre che una particolare impronta al governo fu data dalle prese di posizione e dall'attività di Scelba il quale, il 20 settembre 1947, in una conferenza stampa, parlò di "piano K" con cui il PCI avrebbe mirato a conquistare il potere. Non si sa se questa fu una montatura dello stesso Scelba o dei servizi segreti americani, perché di questo piano sembra non esservi traccia alcuna: d'altra parte, anche alla luce degli avvenimenti e dei comportamenti successivi del PCI (basta citarne uno per tutti quello conseguente all'attentato a Togliatti) un'eventualità del genere è da escludere.

Scelba si distinse, soprattutto, conducendo una campagna di dura discriminazione dei comunisti e dei socialisti. Egli li discriminò prima all'interno delle forze di polizia, da cui tutti quelli che erano stati partigiani furono allontanati e sostituiti da uomini politicamente affidabili (anche se con precedenti fascisti), per ciascuno dei quali fece indagare sulle ascendenze e le altre parentele e poi all'interno di tutte le strutture statali.

Ciò avvenne sia prima che dopo l'entrata in vigore della Costituzione che fu, in tal modo, violata. Cito ancora Lepre: "la sua concezione dello Stato si fondava sull'ordine e sul rispetto della libera iniziativa (significativa, per questo aspetto, la sua amicizia con Costa). Le sue posizioni furono sempre, non solo anticomuniste, ma anche antioperaie".

Ho insistito sulla figura di Scelba perché la sua linea ebbe notevole prevalenza nell'azione dei governi di cui ha fatto parte come ministro dell'interno e quindi politicamente e sto-



ricamente determinante per il succedersi di fatti sanguinosi avvenuti un po' su tutto il territorio italiano, compreso quello del 16 ottobre 1948 a Pistoia quando venne ucciso il giovane Schiano. E proprio il prevalere della linea scelbiana, accettata da De Gasperi, segnò la più evidente sconfitta del dossettismo e la messa da parte, in quegli anni, di qualsiasi azione governativa in favore della dottrina sociale della Chiesa.

Nell'ottobre 1947 La Pira scrisse che la più grave perdita subita dalla Chiesa era "l'alienazione da Lei di gran parte della classe operaia".

In politica economica il governo De Gasperi, prima adottò misure di liberalizzazione, favorendo così i grandi industriali e gli agrari, protagonisti dell'accapparramento a scopo speculativo delle scarse risorse nazionali, e dopo, onde combattere la conseguente crescente inflazione, adottando misure di restrizione del credito bancario, il cui risultato più evidente, soprattutto in località come quelle della provincia di Pistoia, fu quello del calo della produzione, della crisi di piccole e medie aziende e il conseguente forte aumento della disoccupazione.

Intanto anche il sindacato CGIL si indeboliva progressivamente, sia a causa delle continue intimidazioni padronali che subivano i suoi dirigenti più impegnati sui luoghi di lavoro, sia per l'inasprimento delle posizioni delle varie correnti, ciascuna delle quali obbediva alle strategie del partito a cui si ispirava.

Nel dicembre 1947 fu approvata la Costituzione repubblicana che entrò in vigore il 1 gennaio 1948 e nel contempo furono indette le elezioni politiche che si svolsero il 18 aprile 1948. E' stato scritto che "mai campagna elettorale fu combattuta così aspramente da parte di tutti i contendenti".

PCI e PSI, uniti nel Fronte Democratico Popolare, pur essendo favorevoli alle posizioni dell'Unione Sovietica e di contrapposizione verso gli Stati Uniti, accusati di fare una politica imperialistica, presentarono un programma tutto sommato moderato, centrato sui problemi del carovita e dell'occupazione (il motto era Pane e Lavoro) che però non riuscì ad acquistare molti consensi nei ceti medi.

Da parte DC la lotta elettorale fu centrata su alcune scelte fondamentali: per gli Stati Uniti o per l'Unione Sovietica, per la Chiesa o per il bolscevismo ateo.

D'altra parte, al di fuori dell'area socialcomunista, nella quale si riconosceva la maggioranza della classe operaia, il comunismo era temuto come portatore di cambiamenti che molti ritenevano potessero essere ancora più sconvolgenti della guerra che si era da poco conclusa, modificando valori e abitudini tradizionali. In questo senso la Chiesa apparve, anche a coloro che non erano cattolici praticanti o erano laici, come un baluardo contro questo tipo di sconvolgimenti e la Democrazia Cristiana come l'ancora di salvezza.

In previsione di quelle elezioni il governo, anche con il sostegno dell'America, che teneva ormai sotto tutela il nostro Paese, dispose misure per evitare comunque la presa del potere da parte del Fronte Popolare.

Non sappiamo se sia reale quanto affermato in tempi recenti da Francesco Cossiga che gruppi di giovani democristiani ricevettero armi dai carabinieri per fronteggiare un'eventuale insurrezione armata in caso di sconfitta eletto-

rale del Fronte, ma certamente esisteva un apparato segreto da utilizzare contro le sinistre come testimoniò lo stesso Scelba che ne fu tra gli artefici.

I risultati del voto del 18 aprile fecero registrare la vittoria schiacciante della DC, al cui fianco si era schierata in blocco la Chiesa cattolica con tutte le sue organizzazioni collaterali, e la sconfitta secca del Fronte Popolare che si sciolse. Anche a Pistoia la DC ebbe un buon risultato rispetto alle previsioni, nonostante la prevalenza dei partiti di sinistra. Tuttavia la sconfitta elettorale non attenuò la combattività operaia. Vittorio Foa ha scritto, in una pagina di *Questo Novecento*, di non ricordare che vi sia stata alcuna demoralizzazione.

Continuò l'era dei governi quadripartiti di De Gasperi e così pure la linea economica espressa dal liberale Einaudi, appoggiata dallo stesso De Gasperi e da Pella, che ebbe il suo braccio armato in Scelba, la cui polizia non interveniva solo per stroncare manifestazioni politiche considerate sediziose, ma anche manifestazioni sindacali che rientravano pienamente nell'ambito dei diritti costituzionali.

E' evidente che, in queste condizioni, la tensione accumulata durante la campagna elettorale dell'aprile '48 esplose il successivo 14 luglio in occasione dell'attentato subito da Palmiro Togliatti, segretario del PCI. In alcune città scoppiarono rivolte spontanee: la più violenta si ebbe in Toscana ad Abbadia San Salvatore dove inizialmente furono uccisi un poliziotto e un carabiniere e, successivamente, in seguito anche all'intervento dell'esercito, caddero uccisi anche alcuni insorti e diversi altri furono feriti: si ebbero anche numerosi arresti.

A Pistoia la S. Giorgia fu occupata dalle maestranze per due giorni. Ma in nessun momento i dirigenti del PCI pensarono alla possibilità di un'insurrezione armata, prima di tutto lo stesso Togliatti che prima di perdere i sensi invitò tutti a mantenere la calma.

Dopo questi fatti fu portata a compimento la rottura dell'unità sindacale: con la scissione della corrente cattolica si ebbe la formazione della L.CGIL poi divenuta CISL e con la scissione socialdemocratica si ebbe la formazione dell'UIL.

Quindi il secondo semestre del '48 fu caratterizzato:

- dall'indebolimento del sindacato, ormai diviso;
- da una Confindustria all'attacco con il sostegno del governo centrista di De Gasperi e Scelba;
- da una classe operaia, che nonostante tutto, non cessò di lottare per la difesa del posto di lavoro e di minime condizioni vitali.

Tante furono in Italia le manifestazioni che contrassegnarono quel periodo, come quella appunto che si svolse a Pistoia quel 16 ottobre 1948 in cui cadde il nostro concittadino Ugo Schiano.

Le autorità governative respinsero la responsabilità specifica di quella uccisione, ma certamente non poterono negare la violenta repressione poliziesca e l'uso delle armi contro i lavoratori e i cittadini che manifestavano per la difesa di sacrosanti diritti riconosciuti anche dai dirigenti democristiani locali.

D'altra parte quello pistoiense non fu il solo caso di conflitto sociale con esito drammatico. In quegli anni e in varie parti d'Italia si ebbero tante manifestazioni sindacali con esiti analoghi, purtroppo.



A dimostrazione di ciò, e qui chiudo il mio intervento, basta riportare i dati dei caduti nei conflitti di lavoro in conseguenza della spietata repressione poliziesca diretta da Scelba: nel 1947 caddero quattordici lavoratori, altri sedici caddero nel 1948, nel 1949 furono quindici i lavoratori uccisi e nel 1950 le vittime furono diciassette.

Vittorio Magni

Componente della Segreteria Ccdl nel 1948

UNA TESTIMONIANZA

Essendo stato nel 1948 Segretario della C.G.I.L. in rappresentanza della corrente cristiana, gli amici e compagni sindacalisti della C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. hanno pensato di affidarmi l'incarico, da me accettato con grande piacere, di ricordare, in questa circostanza, la bella figura del giovane operaio della San Giorgio Ugo Schiano, ucciso il 16 ottobre 1948 durante il grande sciopero generale dei lavoratori della S.M.I. Questo drammatico episodio, che portò grande disperazione e dolore profondo nella famiglia Schiano e viva commozione fra i lavoratori, le lavoratrici e la popolazione pistoiese, si consumò in un contesto storico caratterizzato da grandi preoccupazioni per il grave stato sociale, economico e politico in cui si trovava il nostro Paese. Era il tempo in cui questo, in gran parte distrutto, usciva dalla sciagurata guerra voluta dal fascismo. Era il tempo in cui i lavoratori, seppure sottopagati, partecipavano con entusiasmo alla ricostruzione dell'Italia libera, democratica e repubblicana. Era il tempo in cui esisteva in tutto il Paese una grande miseria che costrinse il Capo dello Stato Enrico de Nicola a invitare il Presidente del Consiglio dei Ministri a recarsi in America per ottenere aiuti. I duecento grammi di pane che venivano fino ad allora distribuiti agli italiani erano infatti insufficienti per vivere. Il viaggio in America non fu senza successo; infatti, Alcide De Gasperi ottenne dal governo americano, anche grazie all'aiuto del Sindaco italo-americano di New York, Fiorello La Guardia, un'apertura di credito di cento milioni di dollari e l'invio in Italia di duecentoventimila tonnellate di grano e settecentomila tonnellate di carbone al mese. In questo desolante quadro socio-economico del dopoguerra, la Società Metallurgica Italiana fece sapere, con disarmante tranquillità, ai sindacati e alle autorità istituzionali che sarebbe stata sua intenzione procedere al licenziamento di cinquecento lavoratori dipendenti dal complesso aziendale di Campotizzoro.

Sicuramente Salvatore Orlando aveva completamente dimenticato l'impegno assunto con i lavoratori durante la guerra; ad essi aveva infatti promesso di dividere con loro ciò che sarebbe restato dell'azienda minacciata dalla furia nazifascista. In risposta all'arrogante comunicazione della S.M.I. la C.G.I.L. proclamò giustamente, nella primavera del 1948, lo stato di agitazione in tutta la provincia. L'obiettivo era uno solo: difendere il posto di lavoro dei cinquecento lavoratori.

Il grave e spregevole attentato a Palmiro Togliatti, compiuto da un folle fanatico nazifascista il 14 luglio 1948, at-

nuò la pressione della S.M.I. che però, trascorsa l'estate, tornò a pretendere il licenziamento dei cinquecento lavoratori. Per tutta risposta i lavoratori scesero in piazza in uno sciopero generale a cui partecipò gran parte della popolazione della montagna pistoiese. La manifestazione, definita "marcia della fame", spinse oltre mille lavoratori, accompagnati da mogli e figli, a scendere a Pistoia e a unirsi con i lavoratori della San Giorgio che prontamente avevano aderito allo sciopero per solidarietà. A mezzogiorno del giorno 16 ottobre 1948 Pistoia era pacificamente occupata dai lavoratori. Nella confusione, causata da una bomba lacrimogena lanciata da un graduato della polizia con l'intento di disperdere la folla, che manifestava davanti al Palazzo del Governo, partì un colpo di arma da fuoco che colpì, uccidendolo, il giovane operaio della San Giorgio Ugo Schiano.

Il sacrificio di questa giovane vita, che si apriva alla speranza di realizzarsi nel lavoro, nella famiglia e nella società, provocò sdegno e suscitò l'unanime cordoglio di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento. Approfittando dell'acuirsi del contrasto fra Paesi dell'Est e Paesi dell'Ovest, che deteriorava i rapporti politici e sindacali anche nel nostro Paese, la posizione della S.M.I. si fece ancora più arrogante e lo stesso accordo sindacale siglato in seguito fra le parti non appagò del tutto le richieste dei sindacati. Infatti, solo duecentoventidue lavoratori riuscirono a rimanere legati alla fabbrica frequentando un corso di riqualificazione professionale; gli altri furono costretti ad emigrare in Svizzera o ad accettare, in cambio del licenziamento, il cosiddetto premio di sfollamento offerto dalla S.M.I., però, solo agli operai che avessero superato i cinquanta anni di età. Malgrado questo accordo si rivelasse insoddisfacente per lo stesso on. Di Vittorio, fu il massimo che si potesse ottenere in quel momento storico contro l'ostinazione dei padroni della S.M.I..

Al termine di questa breve esposizione degli avvenimenti accaduti in quell'epoca lontana, mi preme dire che Ugo Schiano è rimasto vivo nel nostro cuore e la sua morte prematura e assurda, i cui responsabili non furono mai trovati né puniti, è per tutti ancora dolorosa e orribile. So che non posso lenire in nessun modo il dolore ancora presente nel cuore dei familiari di Ugo Schiano. A loro conforto, posso solo dire che la terribile perdita del loro caro rappresenta motivo di stretta unione fra i lavoratori pistoiesi, i cittadini e le rappresentanze civili e religiose di Pistoia e provincia, che, nel suo nome e nel suo ricordo, rivivono e continueranno a vivere, come quest'oggi, un momento di grande e intensa solidarietà. Nel suo nome, nel nome di tanti lavoratori uccisi mentre lottavano democraticamente per difendere i loro diritti offesi, il mondo del lavoro deve, dopo cinquanta anni di lotte, riflettere e rigenerarsi in una grande organizzazione sindacale libera e democratica, contro gli egoismi e il capitalismo sfrenato imperante, un progetto di società, nella quale tutti possano godere di quella felicità tanto intensamente desiderata da Ugo Schiano e così brutalmente a lui negata.

Sicuro di interpretare il pensiero dei segretari generali della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L., di tutti i lavoratori e di tutte le lavoratrici della provincia, rivolgo, con viva commozione, un affettuoso abbraccio a tutti i familiari del giovane amico e compagno Ugo Schiano.

UGO SCHIANO
NELLA MEMORIA

DEI COMPAGNI DI LAVORO
Testimonianze lette da Massimiliano Barbini

Ugo non era nato per fare l'eroe, né era particolarmente coraggioso; era un ragazzo di venticinque anni con tanta voglia di vivere. Lo ricordano così i compagni di lavoro, quelli che dopo cinquanta anni hanno ancora dentro gli ideali ai quali, purtroppo, Ugo presto ha dovuto rinunciare.

Già, cinquanta anni: troppi per ricordare, troppo pochi per dimenticare; e allora la figura di quel giovane, né alto né basso, né grosso né magro, di quell'operaio addetto alla riparazione dei carri ferroviari, assunto alla San Giorgio da solo due anni, si pianta nella mente: per i suoi sentimenti, per le sue speranze, per la sua voglia di libertà e giustizia. Sembra quasi inutile scavare nei ricordi, cercare di scoprire frammenti di una vita spezzata dalla violenza e dal sopruso; quando una morte ingiusta, atroce, per giunta impunita, ti lascia dentro inquietudine e rabbia. Poi, all'improvviso, si apre uno squarcio di luce, e come d'incanto ecco apparire nel film della memoria un particolare, un'emozione, una storia.

Non la voglia di ricordare, ma il desiderio di non dimenticare. Così, Sergio Poli, salvo per caso come Ugo per caso fu eroe, a farsi portavoce dei tanti compagni di lavoro che lo ricordano, ma non desiderano essere ricordati. E di altri che non possono ricordare perché non sono più con noi. La vita si fa largo sulla morte e spunta con tutte le sue contraddizioni, con tutte le sue debolezze, ma anche con le sue gioie e la sua concretezza.

Era un ragazzo pieno di vita, aperto e simpatico con una straordinaria agilità. Qualche volta metteva le mani per terra e con esse camminava, forse per vedere il mondo a rovescio. Non vestiva in modo particolarmente elegante, ma aveva molta cura di sé, dei suoi piccoli baffi di cui andava orgoglioso.

Ricordi talvolta troppo sfumati che oggi sono poesia, ma allora erano solo frammenti di ordinaria normalità. La normalità di uno dei tanti operai che aveva già fatto la sua scelta ideale ed aspettava solo che il tempo la facesse sbocciare; la normalità di una persona che faceva progetti per sé e la sua famiglia; la normalità di un giovane padre che portava sempre con sé la foto della figlia, ancora piccolissima, mostrandola con orgoglio.

Era un ragazzo semplice, Ugo Schiano, né riservato né spaccone, ma generoso e sempre pronto ad aiutare gli altri. Anche quel giorno era in prima fila, a soffrire per le famiglie della montagna e a combattere per la loro causa, per il loro diritto al lavoro; e fu l'ultimo giorno della sua vita. Il suo ultimo giro di danza, lui che nel ballo era un maestro. Un colpo d'arma da fuoco e poi solo disperazione: quella dei compagni, quella incontenibile di Tosca, la moglie.

Così dopo cinquanta anni Ugo Schiano rivive nella memoria: piccoli frammenti, alcuni squarci di luce in una disarmante normalità; quella normalità che può essere l'essenza della vita.

Una vita troppo presto spezzata.

Marco Francini

*Vice Presidente dell'Istituto Storico Provinciale
della Resistenza di Pistoia*

**OLTRE LA CRONACA
E LA MEMORIALISTICA:
QUEL TRAGICO
16 OTTOBRE 1948
PER LA CLASSE OPERAIA
DI PISTOIA**

Le cronache giornalistiche e gli atti parlamentari, le memorie di alcuni testimoni oculari (a titolo d'esempio, facciamo i nomi di Gerardo Bianchi, Graziano Palandri, Sergio Tesi) e la ricostruzione storiografica dei fatti, tentata in altre occasioni da ricercatori che si sono occupati del periodo (Aldo Morelli, Andrea Ottanelli, Tiziano Carradori), mi esonerano dal comporre un resoconto puntuale dell'episodio che costò la vita all'operaio della S. Giorgio, Ugo Schiano, ed il ferimento di altri dimostranti il 16 ottobre di cinquant'anni fa.

Mi sembra utile ricordare che il testo delle interrogazioni presentate alla Camera dei Deputati fu inserito in un opuscolo della Camera confederale del lavoro di venti anni or sono, che si concludeva proprio con la morte di Schiano, come a dire che quell'evento è stato considerato un elemento periodizzante, una data che segna in modo indelebile la storia del sindacato e, come è stato detto, della società pistoiese. Le medesime trascrizioni, insieme a quelle del Senato e ad una esauriente rassegna-stampa, furono inserite in un altro fascicolo di dieci anni più tardi. Questa continuità di interesse intorno alla figura di Schiano conferma che quell'avvenimento ha rappresentato davvero un punto nodale della storia del movimento operaio di Pistoia.

Dopo aver ascoltato Guastini, intendo tratteggiare brevemente il contesto locale in cui i fatti del 16 ottobre 1948 maturarono, per tentare alla fine di suggerire alcune linee di un'interpretazione complessiva.

Uscita dalla Resistenza, pur di fronte - anzi, proprio di fronte - all'immane disastro della guerra, la società pistoiese dimostrò con i fatti di essere percorsa ed animata nelle sue componenti popolari da una ferma volontà di rinascita con prospettive di rinnovamento rispetto alla disastrosa esperienza fascista. I contadini rivendicarono il diritto di superare il contratto mezzadrile e di trasformarsi in coltivatori diretti; gli operai si impegnarono per accorciare i tempi della riattivazione degli impianti produttivi con l'intenzione di cambiare i rapporti di forza dentro le fabbriche.

Lo stesso desiderio di partecipazione si manifestò fuori dai posti di lavoro. Sorti o risorti i partiti democratici già nell'ultima fase della guerra, le forze politiche, che rappresentavano le masse popolari, organizzarono con grande creatività una rete di associazioni collaterali, che si occupavano



di molteplici aspetti della vita civile: sindacati, circoli ricreativi (o/e case del popolo), cooperative di consumo o di lavoro (basti, per tutte la costituzione della cooperativa di trasporti SACA). Fu un fervore di iniziative, rese possibili dall'impegno di tanti militanti e delle loro famiglie, che vi dedicarono gran parte del tempo libero e del tempo di vita.

La gente, insomma, aveva voglia di contare dopo venti anni di dittatura totalitaria. Non si capirebbe il vero significato degli avvenimenti del 18 ottobre 1948, se non si partisse da questi elementi di analisi.

Gli operai ed i lavoratori della S. Giorgio di Pistoia e quelli della SMI di Campotizzoro furono i protagonisti principali dei fatti di quel sabato mattina dell'autunno del 1948. Vediamo come essi giunsero a quell'appuntamento.

La S. Giorgio aveva riattivato i pochi impianti, che non erano stati trasferiti nell'Italia settentrionale ed erano stati risparmiati dalla distruzione, ed aveva ripreso la produzione pochi giorni dopo la cessazione delle ostilità per merito di un gruppo di operai; poi, il Consiglio di Gestione aveva contribuito in misura determinante alla ricostruzione completa dello stabilimento: così, la fabbrica, nel 1947, non era investita da particolari problemi di natura occupazionale. Eppure, la classe operaia fu in prima linea durante tutte le agitazioni di quel periodo: già nel gennaio 1947, ad esempio, i lavoratori della S. Giorgio (i "sangiorchini") parteciparono allo sciopero di solidarietà a favore delle maestranze della SMI e dei disoccupati della montagna.

L'autorità prefettizia si mostrò seriamente preoccupata nel corso di tutto quell'anno per le forti tensioni sociali della provincia. I comunicati al Ministero dell'Interno insistevano sul progressivo deterioramento della situazione, lanciavano segnali allarmanti, esprimevano pessimismo ed impotenza. Il Prefetto avvertiva che solo un intervento articolato del Governo avrebbe potuto aggredire i problemi e rasserenare gli animi. Per sua stessa ammissione l'ordine pubblico rischiava di sfuggire al controllo delle autorità. Inoltre egli osservava che i decreti repressivi della specie di quello del ministro Scelba, che vietava i comizi dentro le fabbriche, non raggiungevano affatto lo scopo di ridurre la tensione.

Lo scontro di classe a Pistoia si radicalizzò negli ultimi giorni dell'anno e nei primi del successivo. Nell'ultima settimana del 1947, infatti, l'Associazione degli Industriali di Pistoia fece stampare e diffondere un manifesto contenente la tesi che, per rilanciare l'economia, occorresse procedere a licenziamenti su vasta scala ed a riduzioni salariali: queste indicazioni corrispondevano all'indirizzo generale degli imprenditori del Paese, che sentivano essere giunto il momento della resa dei conti nei riguardi della classe operaia. Il testo ed il tono del manifesto furono giudicati una provocazione, un preciso attacco alla libertà dei lavoratori. Le agitazioni, che ne seguirono, sebbene i responsabili dell'ordine pubblico non fossero ricorsi all'uso della forza, come avevano chiesto gli Industriali - e ciò costò loro il trasferimento -, si conclusero con numerose denunce di manifestanti, con il processo e la condanna di dirigenti sindacali.

Il 9 gennaio 1948, poi, è una data importante per comprendere gli sviluppi successivi. Quel giorno la popolazione di Bonelle, con l'appoggio della classe operaia della S. Giorgio, dette vita ad un blocco stradale presso il vecchio casello

dell'autostrada Firenze-Mare, che era situato a qualche chilometro dal centro cittadino, in aperta campagna, a fianco dei vivai di rose, a sostegno dei lavoratori della Valdinievole in lotta per la difesa del posto di lavoro. La celere intervenne con il lancio di lacrimogeni, suscitando la reazione dei manifestanti: il bilancio fu pesante, perché ci furono feriti da entrambe le parti.

La storia dei rapporti di lavoro aveva decisamente cambiato di segno anche a Pistoia. Vittorio Magni, ex-dirigente sindacale di primo piano, ha scritto in un libro del 1987 su Palmiro Foresi una pagina molto lucida ed obiettiva, in cui sono messe a nudo le conseguenze delle scelte di politica economica del governo italiano, le responsabilità della classe imprenditoriale e le debolezze interne al movimento dei lavoratori. Lo stato di tensione alla S. Giorgio ed, in genere, nella società pistoiese si esacerbò nella prima parte del 1948 in vista ed in preparazione delle elezioni di aprile e, poi, in conseguenza dell'attentato a Togliatti alla metà di luglio, ma su questo si è già soffermato Guastini; vediamo, ora, quale era la situazione sulla montagna pistoiese.

In un intervento del 1975 sulla storia sindacale, Vittorio Foa sostenne che "la grande protagonista dell'immediato dopoguerra fu la disoccupazione di massa". Il problema fu vissuto con particolare intensità negli stabilimenti della SMI di Limestre, Mammiano e Campotizzoro, dove la direzione rifiutò di procedere alla conversione produttiva degli impianti. Così la quantità della manodopera occupata fu considerevolmente ridotta rispetto al periodo bellico: circa mille operai persero il posto di lavoro solo nel 1947, nonostante le battaglie sindacali, per quella che fu definita la ristrutturazione industriale, ma che in realtà lasciava supporre la completa liquidazione dell'azienda.

All'inizio dell'estate del 1948 la direzione dello stabilimento di Campotizzoro comunicò che altre cinquecento unità circa sarebbero state allontanate dalla fabbrica. Allora le maestranze scesero in agitazione; le organizzazioni sindacali e gli uomini politici della circoscrizione si impegnarono per evitare che il disegno aziendale si concretizzasse; ma nemmeno l'iniziativa del Prefetto riuscì a portare la controparte a discutere seriamente. L'intransigenza e la volontà padronale nel non voler trattare spinsero i lavoratori ad una prolungata, estenuante azione di protesta. Infine fu organizzata una marcia della fame sulla falsariga di quelle di due anni prima per la vertenza alla cartiera Cini di La Lima: una manifestazione-sfilata per le vie di Pistoia insieme ai lavoratori della S. Giorgio scesi in sciopero di solidarietà. Era, appunto, sabato 16 ottobre 1948.

L'exasperazione era giunta al massimo livello, indipendentemente dal fatto di stabilire a chi ne spettasse la specifica responsabilità. Infatti, sul piano storico, tutta la situazione sociale, sindacale, politica, internazionale, nazionale, locale convergeva verso esiti drammatici.

La sconfitta fu duplice quel giorno, perché, oltre alla morte di Schiano, i licenziamenti alla SMI, comunque, non furono evitati e i lavoratori della montagna pistoiese furono costretti a riprendere la via dell'emigrazione.

Viste le cause profonde e le circostanze specifiche, che stanno a monte della giornata del 16 ottobre 1948, mi avvio a concludere.

Senza rifarsi alla vecchia tesi di uno storico al di sopra di ogni sospetto, come Federico Chabod, secondo la quale la vittoria della DC ed il suo sistema di potere nel secondo dopoguerra costituirono un autentico ritorno all'ordine davanti ai pericoli rivoluzionari e sovversivi, perché la realtà fu più sfumata e sfrangiata, si può, comunque, certo, dire che le lotte di quel periodo – lotte che miravano a far maturare nuovi rapporti e nuovi equilibri nella società – raggiunsero il loro culmine a Pistoia proprio quel giorno. Successivamente il movimento dei lavoratori fu costretto sulla difensiva per un lungo periodo. Da quell'autunno l'iniziativa passò nelle mani degli imprenditori, a partire dalla FIAT, che avviò un processo di ristrutturazione, anticipando una linea che molte altre aziende avrebbero presto seguito, compresi i gruppi dirigenti della S. Giorgio e della SMI.

Il 16 ottobre 1948, dunque, per la storia di Pistoia – non foss'altro per lo stretto legame che univa ed ha continuato ad unire la città alle sorti della sua principale industria – è uno spartiacque fra una ricostruzione post-bellica, ancora aperta, per certi aspetti, a diversi possibili esiti, e la prevalenza dell'indirizzo capitalistico che risultò, in definitiva, privo di alternative.

La morte di Schiano fu una tragedia per tutto il mondo del lavoro: da questo punto di vista, non può non essere considerata il simbolo di una sconfitta, ma è stata anche fonte di ispirazione e di volontà di riscatto fino ad oggi.

Questa valutazione è avvalorata da alcune considerazioni che possono essere sviluppate, se allarghiamo l'orizzonte del nostro sguardo e proiettiamo gli eventi, di cui ci stiamo occupando, sullo sfondo del lungo periodo. Ebbene, in una prospettiva di lungo periodo, si può dire che il nostro secolo è segnato, per quanto riguarda la storia del movimento operaio a Pistoia, da due date e da due avvenimenti, che si collocano, con perfetta cadenza cronologica, all'inizio e alla metà del percorso.

Qui, oggi, si parla di ciò che successe nel 1948, ma non va dimenticato che nel 1898 si erano verificati i moti per il pane che avevano portato all'arresto di militanti socialisti ed alla repressione dei primi tentativi di rivendicazione da parte delle classi popolari; cinquant'anni più tardi, nel 1948, appunto, dopo che la violenza era stata assunta a normale metodo di gestione del potere e – come dire? – istituzionalizzata dal fascismo, lo Stato tornò ad intervenire con la forza contro i lavoratori.

Il parallelismo non è eccessivo, anche se nel primo caso, cento anni fa, si lottava per la sopravvivenza pura e semplice, mentre, cinquant'anni fa, più che altro, per la salvaguardia del posto di lavoro; ma non dimentichiamo che la manifestazione fu chiamata "marcia della fame" e le parole hanno un preciso significato. In entrambi i casi, comunque, dietro alle motivazioni economico-sindacali, pesò in maniera decisiva la situazione politica. Il nostro secolo, quindi, può essere guardato – e non solo in sede locale – come la fase di transizione che è servita ad affermare la dignità e la legittimità dei lavoratori nella vita politica e civile; come il processo di conquista non solo delle pratiche politiche della democrazia, ma del senso stesso dei valori democratici, che a loro volta si sono rafforzati nella coscienza delle masse a misura del loro progressivo inserimento nella vita dello Stato.

Quest'ultima considerazione ci permette di stabilire un altro collegamento ideale: quello fra le lotte nell'Italia repubblicana e le originarie manifestazioni dello spirito democratico, che risalgono per Pistoia e la Toscana alle giornate risorgimentali di Curtatone e Montanara, nell'estate del 1848, quando si costituirono le prime organizzazioni politiche. Al di là della concatenazione e della combinazione delle date (1848, 1898, 1948), in cui non è affatto da vedere la rivelazione di un'astratta necessità storica, esse indicano significativamente le tappe di un cammino verso la conquista dei valori di democrazia, di cui la morte di Schiano rappresenta un tragico passaggio.

Claudio Sabattini

Segretario generale Fiom-Cgil

ANCORA IL LAVORO

Ringrazio innanzitutto Cgil, Cisl, Uil e il Sindaco di Pistoia per avermi dato l'onore di poter ricordare una figura molto importante della storia del movimento operaio e sindacale italiano, della storia dei metalmeccanici. Credo che proprio per questa ragione le ricostruzioni che qui sono state fatte dagli storici, così come l'intervento a nome di Cgil, Cisl e Uil che è stato qui presentato, ricordino che non siamo ancora completamente in grado di definire esattamente, e soprattutto in modo comune, la storia passata. Non c'è dubbio che la storia sindacale italiana sia totalmente legata alla storia sociale e politica del nostro Paese e che il movimento sindacale, in tutti i modi – anche terribili, come è stato per Ugo Schiano – abbia sopportato e lottato perché fossero affermati i diritti fondamentali dei lavoratori e dei cittadini, diritti definiti ancor meglio in quel diritto costituzionale che è il diritto al lavoro. La storia sociale e politica del nostro Paese ricorda, per l'appunto, come non ci sia mai stata tregua nell'affermare un principio costituzionale così importante come il diritto al lavoro.

Devo anche dire che questo problema, sia pure in maniera diversa, riguarda tutta l'Europa, riguarda tutti i Paesi del mondo, anche i Paesi più industrializzati e sviluppati. Siamo in una fase in cui non c'è più dubbio che la questione dell'occupazione si afferma come uno dei problemi fondamentali, anche perché solo attraverso il diritto al lavoro è possibile conquistare e utilizzare quei diritti che sono fondamentali per la persona e quindi per uomini e donne. Credo che proprio per questo sia un onore ricordare un avvenimento come quello del 1948, che ha riguardato una fabbrica di Pistoia, così come la solidarietà che allora si realizzò tra i lavoratori delle fabbriche della città per difendere il diritto fondamentale al lavoro, ovvero, lo sottolineo ancora una volta, il primo diritto che un cittadino ha in una repubblica democratica e, per di più, come quella italiana, fondata sul lavoro.

E' per questa ragione che, ricordando quell'impegno, quel sacrificio così importante venuto da un giovane di allora che, desidero ricordare, ha lasciato moglie e figlia, estremo sacrificio e dolore, credo che dobbiamo contemporaneamente ricordare che quei problemi e quegli ideali, che allora erano



racchiusi nella solidarietà fondamentale tra lavoratori occupati e non occupati, sono gli stessi ideali che guidano e guideranno sempre di più il movimento sindacale italiano, così come quello europeo e quello internazionale. Perché non c'è dubbio che su una cosa, in tutti i casi, siamo d'accordo: sul fatto che, quando il movimento sindacale ha conquistato effettivamente determinati diritti che erano previsti dalla Costituzione democratica, li ha conquistati attraverso un progetto e una lotta unitaria. Questo è successo anche in Italia: le battaglie che sono state condotte alla fine degli anni '40, negli anni '50, ma anche negli anni '60, sono infine sbocciate in un movimento unitario che ha permesso, in un decennio, di realizzare conquiste impensabili solo dieci anni prima. Queste conquiste hanno permesso di rafforzare effettivamente, di dare corpo a quella dignità, a quella unità e a quella responsabilità dei lavoratori come protagonisti essenziali, e finalmente veri e visibili, della storia sociale e politica del nostro Paese. E' racchiuso qui lo sforzo che dobbiamo fare: del resto i metalmeccanici sono sempre stati una categoria che ha ricercato e voluto l'unità come condizione essenziale della sua iniziativa e della sua forza. Perché non dirlo?

I metalmeccanici hanno sempre avuto la responsabilità, non fosse altro per la loro importanza economica e sociale, di svolgere compiti anche di avanguardia rispetto alla conquista dei diritti e dei poteri del sindacato dei lavoratori, per cui credo che proprio per questo sia particolarmente nel cuore dei metalmeccanici, ogni giorno, lo sforzo unitario necessario per poter affrontare e risolvere i problemi che oggi sono riproposti in tutto il mondo come problemi fondamentali: proprio quelli che riguardano l'occupazione e quindi il diritto al lavoro. Credo che per noi non sia, quindi, un fatto né retorico né astratto ricordare che il compagno Ugo Schiano è morto proprio per difendere il posto di lavoro suo e di altri, difendendo così una linea fondamentale che ha riguardato sempre il sindacato italiano e cioè che l'affermazione dei diritti ha bisogno di un esercizio concreto di lotta e di iniziativa del movimento sindacale. Questo, se si vuole davvero battere una prepotenza e un'oppressione che, pur sempre, il sistema in cui viviamo esplicita, a partire dalla fabbrica, ed esercita proprio su quelli che sono i primi produttori di ricchezza del Paese. L'oppressione si combatte solo con i diritti di libertà e di democrazia, e credo che anche questa sia una conquista fondamentale del movimento sindacale.

Ricordiamo insieme alla famiglia di Ugo Schiano e ai suoi compagni di lavoro, ai protagonisti di quel periodo, ai testimoni di quella storia, la battaglia per quei diritti. Così come la battaglia per la libertà contro ogni forma di oppressione e contro ogni forma di egoismo che, in fondo, è alla base dell'oppressione che i pochi esercitano sui molti.

E' per questa ragione, per il costume di libertà e di democrazia che abbiamo conquistato, che possiamo dire che i metalmeccanici vogliono dare ancora, e non solo per il presente, ma anche per il futuro, un ulteriore contributo di unità, come hanno fatto nella definizione della battaglia contrattuale che sta per iniziarsi proprio in questi giorni. Battaglia che ha al primo posto proprio una lotta per l'occupazione che riguarda, quindi, il diritto di tutti. Ma perché la lotta per l'occupazione sia vincente è necessario che vi sia la massima

solidarietà di uomini e di donne, non solo nei metalmeccanici, ma nell'insieme del movimento sindacale, e la possibilità di intervenire sul quadro politico e sociale del Paese. Si può dire, alla fine di questo ragionamento, che nei momenti decisivi la solidarietà si presenta non più come un fatto astratto: se oggi giovani e meno giovani non troveranno una forma di solidarietà e di unità per battersi contro chi, in fondo, preferisce la disoccupazione per poter esercitare con maggiore forza il proprio potere, il proprio dominio; se non ci sarà questa unità e se il principio fondamentale di questa unità non sarà la solidarietà fra i giovani e i meno giovani, fra storia passata e storia recente, per una storia futura nuova e diversa, non sarà possibile vincere quella battaglia per l'occupazione e per i diritti fondamentali di uomini e donne che sono appunto il diritto al lavoro. Possiamo dire, infine, chiudendo e ringraziando tutti, a partire dal Sindaco e da coloro che ci hanno presentato le loro ricerche e valutazioni, che l'uccisione di Ugo Schiano è stato un fatto che rimarrà sempre nella storia del movimento operaio e dei metalmeccanici e che quindi gli sforzi che sono stati fatti, a partire dai familiari, sono un contributo di storia vera del movimento sindacale italiano: è per questo che li ringraziamo ancora; è per questo che siamo onorati di poterlo fare in questo momento.

UN'ISTITUZIONE CITTADINA INTITOLATA A UGO SCHIANO: LA SOCIETÀ SPORTIVA

A mantenere sempre presente il nome di Ugo Schiano ha contribuito, in maniera notevole, la costituzione della omonima società sportiva, promossa dalla Camera del Lavoro di Pistoia sin dal lontano 1951.

Inizialmente dedicata all'attività di ciclismo e di boxe, con sede sociale e palestra nei locali detti "Ai Partigiani", in via del Can Bianco, ben presto si specializzò nella gestione di un ampio vivaio di pugili di tutte le categorie, raggiungendo traguardi di tutto rispetto sia a livello nazionale che internazionale. Degni di menzione, ma presenti nella memoria di tutti i concittadini amanti della "nobile arte" gli atleti Dino Contemori (campione d'Italia dei "pesi mosca"), Vittorio Conte (campione d'Italia dei "pesi welter"), Rosario Pacileo (campione d'Italia dei "pesi superwelter"), Marco Gallo (campione d'Italia dei "pesi piuma" e dei "superpiuma", categoria in cui ha disputato il campionato europeo) e Carlo Tredici (campione d'Italia novizi "pesi massimi"), per citare solo coloro che si sono fregiati delle cinture tricolori. Ma infiniti sono anche i ragazzi che hanno conquistato titoli toscani e interregionali, novizi e dilettanti. E come dimenticare il "mitico" maestro Giorgio Fedi, che è stato anche compagno di lavoro di Ugo Schiano alle officine San Giorgio, il quale ha plasmato tutti i ragazzi per moltissimi anni lasciando il "testimone" al genero Marco Gallo?

La società Schiano svolge ancora oggi intensa attività, dopo essere passata dalla palestra di Monteoliveto, allora detta "Schiano" (oggi "Bizzarri"), alla sede definitiva negli impianti sportivi del Legno Rosso di Capostrada. Moltissime le manifestazioni organizzate, sia per dilettanti che per professionisti, nonostante l'attuale crisi di "vocazioni" per uno sport che richiede sacrifici enormi e coraggio in quantità "industriale".

Senza ombra di dubbio è stata questa società sportiva a tramandare il ricordo di un nome che le "parti" politiche cittadine hanno riscoperto solo in tempi ben più recenti.

Segnalazioni

L'Istituto Storico della Resistenza in Toscana ha pubblicato un numero speciale di *In/formazione*, notiziario bibliografico di storia contemporanea, dedicato alla *Storiografia sulle leggi razziali e crimini di guerra commessi in Italia fra il 1943 e il 1945*. Chi fosse interessato a consultare questo volume può trovarlo nella sede dell'SPRPt.

Lo stesso Istituto Storico della Resistenza in Toscana, insieme all'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici e all'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, ha presentato di recente l'*Archivio Gaetano Salvemini. I: Manoscritti e materiali di studio*, il cui inventario è stato curato da Stefano Vitali.

La Provincia di Pistoia, dopo il *Museo della gente dell'Appennino pistoiese; Rivoreta* a cura di Claudio Rosati, ha pubblicato due "Quaderni dell'Ecomuseo": 1) Rolando Nesti, *L'industria del ghiaccio a Prataccio. Ricerca sulle vecchie ghiacciaie del Rio Buio* (1998); 2) Giuseppe Mucci, *Fattecosìcche... Leggende, paure e riti del paese di Piteglio* (1999).

Verso la fine del 1998 è uscito il libro di Alessandro Affortunati, *Montemurlo nel periodo fascista* e l'altro di Roberto Nicolai e Barbara Beneforti, *E tutti va in Francia, in Francia per lavorare*.

Proprio da appena pochi giorni l'editrice C.R.T. di Pistoia ha pubblicato il volume di Lido Romanelli, *Racconti di un contadino*, opera autobiografica di un protagonista delle lotte contadine e del movimento sindacale e cooperativo delle campagne di Lamporecchio ed in generale pistoiesi. Il libro è diviso in quattro capitoli: 1) La mia formazione: l'infanzia, il periodo della guerra, la scelta dell'impegno sindacale; 2) L'attività sindacale e le lotte mezzadrili; 3) L'impegno a favore del movimento cooperativo; 4) Un bilancio della mia vita. Infine alcuni allegati riprendono ed approfondiscono temi ed aspetti affrontati nel racconto.

Il 29 maggio, nel Palazzo comunale di Pistoia, il prof. Mauro Cozzi dell'Università della Calabria ha presentato il volume di Andrea Ottanelli, *La Fonderia Lippi. L'arte del bronzo a Pistoia tra Ottocento e Novecento*.

Comunicati su iniziative e calendario degli eventi

Comune di Pistoia, Circoscrizione n. 1 e Scuola Media A. Roncalli hanno organizzato alla fine del 1998 un convegno su *Giovanni Michelucci, architetto della vita*.

Fra febbraio e aprile il Comune di Pistoia, con la collaborazione del Centro di Educazione alla Mondialità (CEM), ha organizzato una serie di incontri, nell'ambito delle consuete *Lezioni di storia*, sui problemi delle società multirazziali e multiculturali.

La sezione pistoiese del Club Alpino Italiano ed il Gruppo Speleologico Pistoiese, con la collaborazione del Circolo Fotografico "Il Tempio", hanno presentato al pubblico la mostra fotografica e documentaria *Pistoia sotterranea* nell'Atrio del Tribunale, dal 20 marzo al 10 aprile 1999.

Comune di Pistoia e Provveditorato agli Studi hanno invitato il 26 aprile il Premio Nobel per la letteratura (1986) Wole Soyinka, scrittore nigeriano, che ha incontrato gli studenti delle scuole pistoiesi e la cittadinanza.

Il Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia ha promosso, con il contributo di enti pubblici e privati, il XVII convegno internazionale di studi, svoltosi alla metà di maggio, che ha trattato il tema *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secc. XIII-met XIV)*.

Anche quest'anno, dal 5 maggio al 6 giugno, la piazza San Domenico è stata "invasa" dai libri per l'ottava mostra-mercato *Il piacere di leggere*.

Il 7 maggio la Provincia di Pistoia, insieme alla Diocesi, ha presentato il volume *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia* presso la Biblioteca Fabroniana in piazzetta S. Filippo. La mostra dei manoscritti, che è stata inaugurata nella stessa occasione, è rimasta aperta fino al 29 maggio.

*Il presente numero di "QF" è stato chiuso in tipografia il 31 maggio 1999.
La tiratura è stata di mille e cinquecento copie.*





ISTITUTO STORICO
PROVINCIALE
DELLA RESISTENZA
DI PISTOIA

